

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXV n. 6

31 Marzo 1999

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO». (Im. Cr.)

Una scomunica invalida – uno scisma inesistente

Riflessioni a dieci anni dalle consacrazioni di Ecône Studio Canonico

3.7 Scisma e consacrazione senza mandato

Quanto scritto dal prof. Kaschewski e sopra riportato ai §§ 3.1 e 3.6 – e si tratta di dottrina chiara, consolidata ed inattaccabile in relazione alla normativa vigente – fa vedere come la consacrazione senza mandato pontificio e lo scisma siano due figure delittuose del tutto indipendenti, che in quanto tali non si implicano l'un l'altra. Sono regolate da due distinti canoni del codice (can. 1382 per la consacrazione illegittima e can. 1364 § 1 per lo scisma), anche se la pena prevista è la medesima: la scomunica latae sententiae (prima del 1951 l'ordinazione senza mandato era punita con la sola sospensione a divinis: can. 2370 CIC del 1917).

Eppure i documenti che illustrano la condanna di mons. Lefebvre o la dichiarano contengono tutti l'accusa di scisma, e di scisma in senso formale, a cominciare dal già citato comunicato anonimo de *L'Osservatore Romano* del 30.6.1988/1.7.1988, pubblicato due giorni prima dei documenti ufficiali della S. Sede. In esso si afferma, come si è vi-

sto, che, poiché a nessun Vescovo è consentito consacrare un altro Vescovo "se prima non consta del mandato Pontificio" (ex can. 1013), le consacrazioni episcopali ben note, avvenute "nonostante l'ammonizione del 17 giugno, sono state compiute espressamente contro il volere del Papa con atto formalmente scismatico a norma del can. 751, avendo egli [mons. Lefebvre] apertamente rifiutato la sottomissione al Sommo Pontefice e la comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti". In conseguenza di ciò – si dice – «non si può nemmeno applicare il can. 1323, non essendosi nel caso verificata alcuna fattispecie da esso prevista, dal momento che anche la pretesa "necessità" è stata creata appositamente da mons. Lefebvre per conservare un atteggiamento di divisione dalla Chiesa cattolica, nonostante le offerte di comunione e le concessioni fatte dal Santo Padre Giovanni Paolo II»⁶⁹.

La dichiarazione ufficiale della scomunica da parte del card. Gantin (1° luglio 1988) afferma del pari che mons. Lefebvre «ha compiuto un atto per sua natura scismatico mediante la consacrazione episcopale di quat-

tro presbiteri, senza mandato pontificio e contro la volontà del Sommo Pontefice»⁷⁰. Anche il motu proprio del Papa, *Ecclesia Dei adflicta*, del 2 luglio immediatamente successivo, condanna le consacrazioni di Ecône come "atto scismatico", fornendo ulteriori spiegazioni, ossia le motivazioni del provvedimento dal punto di vista teologico oltreché canonistico, sulla falsariga di quanto affermato nel *Comunicato*: «In se stesso quest'atto è stato una disobbedienza nei confronti del Sommo Pontefice Romano in una materia molto grave e d'importanza capitale per l'unità della Chiesa, dato che si tratta dell'ordinazione dei Vescovi, mediante la quale si realizza sacramentalmente la successione apostolica. Per questo siffatta disobbedienza, costituendo in se stessa un vero rifiuto del Primato Romano (vera repudiatio Primatus Romani), costituisce un atto scismatico [segue citazione in nota del can. 751 CIC che definisce lo scisma]. Nel porre in essere un tale atto malgrado l'ammonimento formale rivolto loro dal cardinale prefetto della Congregazione dei Vescovi il 17 giugno scorso, mons. Lefebvre ed i sacerdoti

[omissis] *incorrono nella pena molto grave della scomunica prevista dalla disciplina ecclesiastica* [segue in nota il richiamo al can. 1382 che, come sappiamo, prevede la scomunica latae sententiae per le consacrazioni senza mandato]»⁷¹.

Solo il comunicato anonimo de *L'Osservatore Romano* parla espressamente di atto "formalmente" scismatico (non si tratta quindi di scisma "virtuale"). Come già detto, questo comunicato fornisce la motivazione canonistica della condanna che sarebbe apparsa sullo stesso giornale due giorni dopo, il 3 luglio, con la pubblicazione simultanea del *Decreto* e del *Motu Proprio* citati. Esso è quindi di estrema importanza. Rende noto il motivo per il quale l'autorità vaticana non ha ritenuto di applicare le dirimenti previste dal can. 1323 CIC: perché mons. Lefebvre avrebbe dato vita ad un vero e proprio scisma, in senso formale. E quando ci si trova di fronte ad uno scisma in senso formale, che cioè si manifesta con la volontà dichiarata di misconoscere il primato di Pietro e di separarsi da lui creando una "Chiesa" parallela, non è evidentemente possibile invocare alcuna circostanza dirimente l'imputabilità.

Questo modo di vedere le cose, apertamente dichiarato dalla S. Sede, questa imputazione di scisma in senso formale non è stata affatto rinnegata dal decreto e dal "motu proprio", nonostante essi usino l'aggettivo "scismatico" senza l'avverbio "formalmente".

Mons. Lefebvre, oltre che di disobbedienza, è stato dunque imputato di scisma in senso formale. Sia l'una che l'altro fanno incorrere il soggetto agente nella scomunica ipso iure. Dobbiamo allora ritenere che egli sia incorso in due scomuniche in una sola volta? I "delitti" imputatigli sono due. Ci sono stati due atti, uno concernente la disobbedienza e l'altro invece lo scisma?

"Non è la consacrazione di un vescovo a creare lo scisma – afferma il decano della Facoltà di

Diritto Canonico dell'*Institut Catholique* di Parigi – anche se si tratta di una violazione grave della disciplina della Chiesa: ciò che fa venire in essere lo scisma è il successivo conferimento a questo vescovo di una missione apostolica. Difatti, questa usurpazione dei poteri del sommo pontefice prova che si vuole costituire una Chiesa parallela"⁷². Sullo stesso tono, il canonista prof. Neri Capponi della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze: per consumare uno scisma, mons. Lefebvre "avrebbe dovuto costituire la sua propria gerarchia"⁷³. La dottrina teologica e canonistica è concorde nel ritenere che i requisiti essenziali per uno scisma in senso proprio o formale consistono 1. nella negazione espressa del primato pontificio; 2. nella negazione della comunione con i membri della Chiesa sottoposti al Papa; 3. nel conferimento del potere di giurisdizione⁷⁴.

I primi due requisiti non devono necessariamente concorrere; ne basta uno solo. E se non sono esplicitamente affermati, da soli o congiuntamente, è sufficiente a creare lo scisma l'atto del conferimento del potere di giurisdizione. Questo atto, implicando lo stabilimento di una giurisdizione ecclesiastica su di un territorio determinato, fa nascere una *gerarchia propria*, creata con quell'atto e perciò *distinta* da quella della S. Chiesa e ad essa *parallela*. Qui si ha rottura formale dell'unità. Con quest'atto si conferisce al vescovo eletto la cosiddetta "missione apostolica" o "canonica". Questo è l'atto tipico dello scisma: esso manifesta di per sé la negazione del primato pontificio ed il rifiuto di comunione. Il solo atto di disubbidienza (una consacrazione senza mandato) non crea di per sé lo scisma: non ogni disubbidienza è scismatica, ma solo quella che manifesti una volontà in tal senso.

Nel caso delle consacrazioni di Ecône, come tutti sanno, non c'è stato però alcun atto del genere: all'atto (per forza di cose) disobbediente della consacrazione non è seguito alcun atto con il

quale sia stata conferita una qualsivoglia "missione apostolica".

L'atto imputato a monsignore è stato a termini di legge uno solo: le ordinazioni di Ecône. La scomunica è, dunque, una sola. Ma il fatto che un unico atto abbia ricevuto due imputazioni delittuose tra loro diverse (disobbedienza e scisma formale) dimostra che la Prima Sede ha voluto stabilire una relazione intrinseca tra la consacrazione senza mandato e lo scisma. Per essere valida dal punto di vista del diritto canonico questa connessione delle due diverse imputazioni (disobbedienza e scisma) deve, perciò, trovare il suo fondamento nell'unico atto compiuto da monsignor Lefebvre. Altrimenti detto: nel mandato letto nella cerimonia del 30 giugno 1988 deve potersi ritrovare una qualche dichiarazione che giustifichi l'accusa vaticana di essere stato quello un atto di "*di natura scismatica*". Dal testo stesso del mandato letto ad Ecône dovrebbe risultare quell' "*aperto rifiuto*" e quella "vera repudiatio" della sottomissione al Papa e della comunione con i membri della Chiesa imputati a monsignor Lefebvre dal già citato comunicato anonimo de *L'Osservatore Romano* e dal *motu proprio* papale.

3.8 Il mandato di Ecône

Consideriamo allora con la massima attenzione questo documento. La consacrazione di Ecône ha avuto luogo senza il *mandatum* (autorizzazione) del Papa previsto dal CIC. E tuttavia un mandato è stato letto durante la cerimonia. Con quale diritto? Con il diritto che scaturisce dallo stato di necessità, correttamente inteso:

"Avete un mandato apostolico? –L'abbiamo. –Che sia letto. –L'abbiamo dalla Chiesa Romana, la quale, nella sua fedeltà alle sante tradizioni ricevute dagli Apostoli, ci ordina di trasmetterle fedelmente ossia di trasmettere il deposito della fede a tutti gli uomini, per la salvezza delle loro anime"⁷⁵.

Se le autorità ufficiali della Chiesa attuale rifiutano la loro autorizzazione ad una consacrazione episcopale richiesta dallo stato di necessità in cui versano le anime, alle quali il clero, afflitto dagli errori neomodernistici, non trasmette più il deposito della fede, è del tutto legittimo ritenere che la "Chiesa Romana", quale si è costituita e mantenuta in diciannove secoli sino al Vaticano II escluso, "ordini" a coloro che sono rimasti fedeli al dogma di "trasmettere fedelmente il deposito della fede". Chi ha autorizzato, dunque, mons. Lefebvre a consacrare i Vescovi? La Chiesa cattolica di sempre, con il suo Capo di sempre, che è Cristo e non il Papa, che ne è il Vicario *pro tempore*. Se il Vicario, se il gerente terreno si rifiuta di autorizzare un atto richiesto dalla pubblica e generale necessità e del tutto consono alle intenzioni della Chiesa di sempre, come quello rappresentato dalla consacrazione di quattro Vescovi fedeli al dogma, pienamente sottomessi all'istituzione pontificia e che vogliono essere in comunione con il Papa è lecito ritenere che *Ecclesia supplet iurisdictionem*.

Un mandato così concepito sembra del tutto legittimo, non solo dal punto di vista teologico, ma anche da quello canonistico, giustificandosi con lo stato di necessità causato per le anime dal mancato insegnamento del "deposito della Fede", sostituito dai ben noti "aggiornamenti" e "sincretismi" scaturiti dal Vaticano II.

Dopo aver dichiarato l'Autorità che conferisce il mandato, il testo di Ecône prosegue nel seguente modo:

«Poiché dal Concilio Vaticano II ad oggi, le autorità della Chiesa Romana sono pervase da uno spirito modernista, agendo contro la Santa Tradizione – "Poiché vi sarà un tempo in cui non sopporteranno la sana dottrina... ma dalla verità ritrarranno l'orecchio per voltarsi alle favole (2Tim. IV, 3;5)", come dice S. Paolo a Timoteo nella sua seconda lettera – riteniamo che tutte le pene e le censure inflitte da queste

autorità non abbiano alcun valore»⁷⁶.

Ciò che viene qui affermato non è un rifiuto di sottomissione al Papa né un rifiuto di comunione con i membri della Chiesa. E nemmeno la negazione dell'autorità della gerarchia attuale, in quanto gerarchia cattolica legittima. Più semplicemente, si nega validità alle "pene e censure" inflitte o dichiarate da un'autorità al momento afflitta dallo spirito modernista e quindi professante degli errori e delle ambiguità gravi, tali da indurre le anime in errore.

A pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● La quadratura del circolo (*L'ecumenismo: un cammino possibile* del milanese don Paolo Colombo)

● Dal sole della teologia cattolica alle brume della "nuova teologia" (*Il Padre fonte di amore e di misericordia/verso il Giubileo del 2000* a cura del padre Raniero Cantalamessa o.f.m. cap., predicatore della Casa pontificia)

● Incoerenze ecumeniche (*L'eco dell'amore* gennaio u. s.)

● La fede senza contenuto del card. Martini (*Milano in comune* dicembre 1998)

In effetti l'autorità di chi è investito del potere di governo nella S. Chiesa non è da intendersi in senso puramente formale, come autorità che operi validamente qualsiasi cosa faccia e dica per il solo fatto della sua investitura formalmente legittima. Non è questa la concezione cattolica dell'autorità, per la quale vale invece il principio: corruptio legis non est lex. Perciò non basta che l'autorità sia legittima, è necessario anche che i suoi comandi siano legittimi e non contraddicano la ragion d'essere dell'autorità stessa: il mantenimento e la difesa del dogma della fede.

Se l'autorità si mostra chiaramente pervasa da uno "spirito modernista", che è spirito di eresia, penetrato per esempio nella Chiesa attraverso il & 8 della Costituzione conciliare Lu-

men Gentium, che dà una definizione della Chiesa contraddittoria con ciò che la Chiesa stessa ha insegnato di sé per diciannove secoli, ponendo così la Chiesa in contraddizione con se stessa; se l'autorità legittima dimostra di fatto, in vari suoi atti e dichiarazioni, di aver smarrito il sensus fidei, è legittimo domandarsi quale valore debba attribuirsi ai suoi deliberati e se essi debbano esser riconosciuti come legittimi ed obbediti quale volontà della Chiesa Cattolica.

La risposta al non facile quesito ci sembra tuttavia non difficile: dovranno ritenersi "privi di peso" e quindi invalidi tutti quei provvedimenti che siano presi in spirito di modernismo, che si mostrino quindi manifestamente in contraddizione con le intenzioni della Chiesa; si intende: le intenzioni consacrate dal dogma e dalla tradizione quasi bimillenaria. Quando il Papa attualmente regnante ribadisce, conforme alla Tradizione, il divieto per le donne di essere ordinate sacerdoti (*L'Osservatore Romano*, 30-31.5.1994), dobbiamo dire che questo provvedimento è del tutto valido perché corrisponde alla dottrina e alle intenzioni della S. Chiesa di sempre: validità in senso sostanziale e non meramente formale. Quando invece il medesimo Pontefice dichiara essere incorso nella scomunica ipso iure un Vescovo, fedelissimo al primato romano, il cui desiderio, a causa dell'incalzare dell'età, è stato quello di consacrare dei Vescovi per mantenere in vita una Fraternità Sacerdotale, irreprensibile quanto al dogma e alla disciplina ecclesiastica, dedita alla formazione di sacerdoti al fine di soccorrere le anime in stato di grave necessità generale, parliamo allora di provvedimento invalido sul piano sostanziale, a prescindere da quello formale sin qui esaminato (costituito dalla conformità a quanto stabilito espressamente dai canoni CIC, che escludevano comunque la possibilità di una scomunica ipso iure). Invalido, e quindi senza peso, perché preso secondo uno spirito modernista, dato che vuole escludere dalla

Chiesa Cattolica i difensori della Tradizione, con imputazioni del tutto infondate, non solo teologicamente, ma anche in punto di stretto diritto, e li vuole escludere perché colpevoli di non accettare il concetto di Tradizione "vivente" (cioè modernisticamente inteso) professato da Giovanni Paolo II e da altri membri della gerarchia attuale.

Negare validità alle "pene e censure" irrogate con "*spirito modernista*" dall'autorità vaticana non significa quindi negare la legittimità di questa autorità in quanto tale e perciò con questa negazione non si commette scisma alcuno. Significa solamente dichiarare inaccettabile ed invalido ogni atto dell'autorità che si mostri (ed oggi purtroppo accade) contrario alla conservazione del dogma della fede. E tra questi atti vanno sicuramente incluse le "pene e censure" inflitte a mons. Lefebvre, a partire dalla soppressione del seminario di Ecône, illegale dal punto di vista formale al punto da doversi considerare nulla, causata da nient'altro che dall'avversione nei confronti della Tradizione e della sana dottrina. Per non parlare della successiva sospensione a divinis, invalida perché non si volle tenere conto dello stato di necessità nel quale si era venuto a trovare mons. Lefebvre in conseguenza dell'illegittima soppressione di Ecône.

La storia dunque si era ripetuta e nel mandato di Ecône non si poteva non ribadire il vero, nella forma di un principio generale (invalide le pene e censure inflitte o dichiarate dall'autorità quando sono secondo l'intenzione degli eretici, cioè dei neomodernisti, paladini di un concetto falso di Tradizione) principio, che implica, *nel caso concreto*, l'invalidità a priori delle "pene e censure" già inflitte o da infliggersi o dichiararsi secondo quella medesima intenzione nei confronti di monsignore e dei vescovi da lui consacrati.

Questa intenzione affetta da modernismo risalta in maniera esplicita nel motu proprio *Ecclesia Dei Adflicta* del 2 luglio, là dove si accusa mons. Lefebvre di

essere approdato ad un atto da considerarsi scismatico, per non aver compreso a sufficienza "il carattere vivente della Tradizione": "*quandoquidem non satis respicit indolem vivam eiusdem traditionis*"⁷⁷. Come sappiamo, nel linguaggio del neomodernismo, la tradizione "viva" o "vivente" è la tradizione come intesa dalla "Nouvelle Théologie" o neomodernismo, non la tradizione quale l'ha costruita ed intesa il Magistero della Chiesa in diciannove secoli. La "tradizione vivente" muove da un concetto dinamico, evolutivo di verità (desunto dal pensiero moderno, non da quello della Chiesa), da applicarsi anche al dogma, il cui contenuto non è più immutabile ma va aggiornato ai tempi. Così nella *Lumen Gentium*, al già citato & 8, si è adattato il *concetto della Chiesa* alle esigenze dell'ecumenismo, negando ciò che la Chiesa stessa ha sempre sostenuto di sé per diciannove secoli e cioè che la Chiesa cattolica, con a capo il vicario di Cristo, è la Chiesa di Cristo e solo essa lo è, mentre le denominazioni cristiane che, a causa di scisma ed eresia, si sono via via staccate da essa, non lo sono. Un simile stravolgimento si vuol far credere che sia in armonia con la tradizione, spacciando per vera tradizione cattolica una nuova idea di tradizione, "viva" o "vivente" che dir si voglia, ovvero comprensiva di adattamenti del dogma alle false verità degli eretici e degli scismatici.

Il mandato di Ecône si conclude con la motivazione esplicita, ufficiale della consacrazione:

«Quanto a me, già sono offerto in libagione, e il tempo del mio discioglimento è imminente (2 Tim., IV,6). Sento le anime supplicarmi che sia dato loro il Pane della Vita, che è Cristo. Per questo motivo, mosso a compassione di questa moltitudine, ho il dovere molto grave di trasmettere la mia grazia episcopale a questi carissimi sacerdoti, affinché possano anch'essi conferire la grazia sacerdotale a numerosi e santi chierici, formati secondo le sante tradizioni della Chiesa Cattolica. Se-

condo questo mandato della Santa Chiesa Romana sempre fedele, noi scegliamo i quattro sacerdoti qui presenti come vescovi della S. Chiesa Romana affinché siano ausiliari della Fraternità Sacerdotale S. Pio X [seguono i nomi degli eletti]»⁷⁸.

Si tratta di un testo chiarissimo. A causa dello stato di necessità in cui si è venuto obiettivamente a trovare, mons. Lefebvre deve "*trasmettere la sua grazia episcopale*" senza ulteriore indugio ad altri sacerdoti, soddisfacendo alle legittime aspettative dei seminaristi e dei fedeli, per la salvezza delle loro anime. Ai vescovi da lui nominati è dato perciò solo l'ordine con i suoi poteri, affinché possano essere "ausiliari" della Fraternità.

Mons. Lefebvre si è dimostrato così coerente con l'impostazione da lui assunta e mantenuta da lungo tempo. Nella lettera indirizzata ai futuri vescovi, già preparata il 28 agosto 1987, nella quale li invitava ad assumersi questa grave responsabilità, era detto in modo esplicito che egli avrebbe conferito loro solo la potestà d'ordine: "*lo scopo principale di questa trasmissione [della mia grazia episcopale - ndr] è quello di conferire la grazia dell'ordine sacerdotale per la continuazione del vero sacrificio della Santa Messa e per conferire la grazia del sacramento della cresima ai bambini e ai fedeli che ve lo richiedano*"⁷⁹. Nessuna gerarchia parallela dunque, nessuna potestà di giurisdizione territoriale, una giurisdizione *unicamente supplita ad actum*, dietro richiesta delle anime in stato di necessità.

Ancor più importante per dimostrare la coerenza e buona fede di monsignore è quanto scritto da lui nella lettera al Papa del 20 febbraio 1988, durante i negoziati per l'accordo poi non realizzatosi:

«2. La consacrazione di Vescovi per succedermi nel mio apostolato sembra indispensabile [Omissis].

Questo punto n. 2 è il più urgente [della bozza di accordo - ndr] data la mia età e il mio affaticamento. Sono già due anni che

non sono andato a fare le ordinazioni del Seminario degli Stati Uniti. I seminaristi aspirano ardentemente ad essere ordinati, ma la mia salute non mi permette più di attraversare gli oceani.

Per questo supplico Vostra Santità di risolvere questo punto prima del 30 giugno di quest'anno.

Nei confronti di Roma e della loro società [la Fraternità S. Pio X -ndr] questi vescovi si troverebbero nella stessa situazione nella quale si trovavano i vescovi missionari nei confronti rispettivamente della Propaganda [Fide-ndr] e della loro Società [Congregazione -ndr]. Invece di una giurisdizione territoriale, avrebbero una giurisdizione sulle persone»⁸⁰.

Da questo testo risulta chiaramente lo stato di necessità (anche personale) in cui si era venuto a trovare monsignore: risulta da fatti precisi, dagli impedimenti che l'età e la salute ormai rappresentavano per il compimento dei suoi doveri di apostolato. Ma ciò che qui ci interessa di più è la definizione che egli dà della giurisdizione dei futuri vescovi. Si tratta di un concetto nitido, che non mostra alcuna volontà di scisma, neppure dissimulata. Egli si ispira alla figura, ammessa dalla consuetudine della Chiesa, del "vescovo missionario": un presule privo di giurisdizione territoriale, con una giurisdizione solo sulle persone e le persone non sarebbero state predeterminate dall'appartenenza al territorio di una diocesi; ma sarebbero state solo quelle che di volta in volta si sarebbero qualificate di fronte al Vescovo come persone bisognose di un atto del suo potere d'ordine.

Nel proporre questa figura di Vescovo al Santo Padre, monsignore si mostrava del tutto rispettoso delle competenze e delle esigenze, dal momento che non chiedeva per i suoi vescovi una competenza eccedente l'esigenza cui essi dovevano corrispondere.

Nel mandato di Ecône, monsignor Lefebvre si è mantenuto fedele a questa impostazione? Al cento per cento, avendo

conferito ai vescovi da lui consacrati solo il potere d'ordine. È vero che i vescovi consacrati ad Ecône non possono considerarsi identici ai vescovi "missionari". Per due motivi: perché questi ultimi ricevono la loro giurisdizione dal Papa e perché essa non si esercita in stato di necessità. Ma sotto il profilo sostanziale si può dire che i vescovi "ausiliari" della Fraternità siano effettivamente "missionari", perché hanno ricevuto (solo) una potestà d'ordine da esercitarsi con una giurisdizione supplita in actu, atto per atto, sulle persone⁸¹.

Causidicus (continua)

69) *L'Osservatore Romano* del 3.7.1988, cit.

70) *L'Osservatore Romano* cit.: «actionem peregit suapte natura schismaticam, quattuor presbyteros consecravit episcopos sine Mandato Pontificio atque contra Summi Pontificis voluntatem...». Come spesso accade nella Chiesa attuale, il testo in lingua volgare fornisce l'autentica: «...avendo compiuto un atto di natura scismatica mediante la consacrazione episcopale...» (sottolineatura nostra). L'atto scismatico è la consacrazione episcopale. Il padre Murray ha notato che nel monito indirizzato a sua firma, due settimane prima della scomunica, con il quale gli intimava di non procedere alle consecrazioni, il cardinale Gantin accusava mons. Lefebvre di apprestarsi a violare il (solo) can. 1382 (divieto della consacrazione senza mandato). Del supposto significato "scismatico" del suo atto, non un solo cenno! (*The Latin Mass* cit., p. 56).

71) *L'Osservatore Romano* cit.

72) *Valeurs Actuelles* 4.7.1988, p. 18.

73) Intervista a *The Latin Mass*, Summer 1993, cit.

74) Voce *Schisme*, redatta dal padre Congar, nel *Dictionnaire de Théologie Catholique* t. XIV, coll. 1286-1312; col. 1299 ss. Vedi anche la voce *Schisme et Schismatique* nel *Dictionnaire de Droit Canonique* coll. 886-887. Sullo scisma in senso virtuale cfr. quest'ultimo alla col. 886: "Le schisme effectué seulement en esprit, par un acte purement intérieur de volonté, est une faute, mais il ne constitue pas un délit et ne fait pas encourir de censure. Le schismatique n'est atteint par les sanctions ecclésiastiques que si sa volonté de séparation s'est traduite par des actes, le plus explicite de ces actes étant l'adhésion à une secte organisée".

75) Cfr. *Fideliter* 65, sept.-oct. 1988, p. 11. Per il testo in latino: *Fraternité S. Pie X. Bulletin Officiel du District de France* 13.7.1988, n. 10, p.2.

76) *Fideliter* cit. e *Bulletin* cit. : "aestimamus omnes poenas, censuras ab his

auctoritatibus prolatas nihil momenti esse".

77) *Oss. Rom.* del 3.7.1988 cit.

78) *Fideliter* cit.; *Bulletin* cit.

79) *Fideliter* num. spec. Del 29-30 giugno 1988, cit. Il testo della lettera prosegue nel seguente modo: "Je vous conjure de demeurer attachés au Siège de Pierre, à l'Eglise Romaine, Mère et Maitresse de toutes les Eglises, dans la foi catholique intégrale, exprimée dans les symboles de la foi, dans le catéchisme du Concile de Trente, conformément à ce qui vous a été enseigné dans votre séminaire. Demeurez fidèles dans la transmission de cette foi pour que le Règne de Notre Seigneur arrive". Sottolineature nostre.

80) La lettera è riportata in *Cor Unum* 1988, n. 30, pp. 26-28, p. 27.

81) I vescovi consacrati come "ausiliari" della Fraternità non rientrano nella categoria del vescovo "ausiliare", senza diritto di successione, di cui al c. 403 & 1 CIC vigente. Questi ultimi godono della potestà di giurisdizione sul territorio della diocesi, essendo posti "a latere" del vescovo diocesano quando "non può personalmente compiere tutti gli uffici episcopali, come esigerebbe il bene delle anime" (*Commento* cit., p. 241). Va poi ricordato che iurisdictio in actu supplita non è identica a quella in actu expedita, di cui al n. 2° della nota praevia apposta alla *Lumen Gentium*, risultando quest'ultima sempre da una missio canonica. Ciò che giustifica la iurisdictio supplita in actu è specialmente lo stato di necessità, in particolare nel caso di errori gravi ed eresie che si siano pubblicamente diffuse, anche e soprattutto a causa della desistenza dell'autorità della Chiesa ufficiale. In una simile situazione, la necessità grave di molti (perché corrono grave pericolo - e ciò è sufficiente - di essere sedotti dall'errore) viene equiparata dalla dottrina unanime alla necessità estrema del singolo (quale si può avere in pericolo di morte).

Se il sale perde sapore, con che cosa si salerà?

Riceviamo e pubblichiamo

Gesù usa l'immagine del sale per definire i suoi seguaci. Esattamente li chiama "il sale della terra". Ed aggiunge la frase scelta come titolo, proprio per ricordare loro, come dirà in un altro passo, che sono "nel mondo, ma non del mondo". San Paolo rincarerà la dose, comandando: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo", riferendosi a tutti i secoli.

La mentalità corrente di questo fine millennio è invece

dominata dalla mania di onori, di simpatie, di danaro, di piacere ecc. Che un Nobel per la medicina come Dulbecco, cerchi, per soli, miseri trenta milioni, di mettersi al livello del suo collega di onorificenza Dario Fo, non può che farci pena, e magari, farci scappare qualche sorriso. Però, che dei religiosi si mettano a fare il Karaoke, non fa che ribrezzo. Il programma musicale "Furore", in onda il venerdì sera su RAI 2, si basa sull'idea di una gara canora tra i rappresentanti di tutte le categorie, divisi in squadre tra "Ragazzi" e "Ragazze". Già quando la gara riguardò squadre di parlamentari, lo spettacolo fu demoralizzante: che dei personaggi, dai quali può dipendere il nostro destino, si mettano a disputare su chi è più "discotecaro" faceva un effetto curioso, ma, tutto sommato, affari loro o, al massimo, dei loro elettori. Ma venerdì 19 febbraio 1999, primo venerdì di quaresima (giorno usualmente destinato alla penitenza), è una data che passerà alla storia. Da allora, non sarà più possibile rimproverare chi, in cerca di un minimo di serietà, si farà testimone di Geova o musulmano. Le due squadre che si affrontarono a "Furore" erano una di ecclesiastici e una di religiose. Un cappuccino dall'apparente età di circa settanta era il più scatenato di tutti. Un giovane passionista, ex-ballerino, che continua a ballare con l'abito, ornato dai simboli della Passione, non era da meno. Tra le "ragazze" suor Paola, la patita dello sport, faceva la sua degna figura. Il tutto in compagnia di altri preti da televisione (altro che padre Mariano, il cappuccino che dagli schermi di una televisione ancora giovane, augurando "Pace e bene a tutti", faceva direzione spirituale!). Ovviamente, vestito in modo totalmente laico (a me ricordava un giocatore di baseball) non poteva mancare don Mazzi. I momenti culminanti sono stati quelli dei ritmi rock e quello, durante il quale don Mazzi e suor Paola hanno cantato "Siamo la coppia più bella del mondo"

A chi pensano di essere riusciti simpatici? Forse, al massimo a qualche sempliciotto e per breve tempo. Le persone serie (per non parlare ovviamente di Nostro Signore) non ne sono state affatto soddisfatte.

Che il cristiano possa divertirsi, nulla da eccepire: "Un Santo triste è un tristo Santo" (San Filippo Neri). L'onesto svago ha sempre fatto parte della vita di tanti Santi, non ultimo San Giovanni Bosco, ma il concetto è ben diverso.

La domenica seguente a quel vergognoso venerdì, *L' Osservatore Romano*, sollecitato in tal senso da una marea di telefonate e di fax di protesta, prese pubblicamente le distanze. E lo fece pubblicando un testo su come il decoro dei mezzi debba essere proporzionato agli scopi, opera di un personaggio osannato da tutte le razze di pseudo-progressisti, ma che in questo caso aveva perfettamente ragione: don Lorenzo Milani. In tale modo si è prevenuta la scontata difesa di don Mazzi. Come fanno tanti in casi simili, egli ha asserito che lì era andato per portare "messaggi" (faccia il portalettere, allora!), ad un pubblico che non ha la formazione per vedere gli spettacoli dove normalmente egli appare (pubblico che, quindi, ha implicitamente definito cretino; e d'altronde gli studi di psicologia di massa dimostrano come l'intelligenza di una folla è pari a quella del più sprovveduto dei presenti). In mezzo a quelle esposizioni di "macelleria femminile" e presentati da un "concubino", mi domando quali possano essere tali messaggi. Non certo, comunque, le battaglie del prossimo beato padre Pio contro la moda indecente.

A don Mazzi ed ai suoi amici - dal passionista che comincia la Messa al canto di "chi non salta / peccatore è! è! è!" (da pronunciare zompettando all'uso degli "ultras" del tifo calcistico) al cappuccino roccettaro - è sfuggita la vera linea di difesa che dovevano adottare. Bastava loro dire che non facevano altro che seguire gli esempi dall'alto. Infatti i superiori religiosi generali hanno

benedetto l'iniziativa delle ballerine che sono andate ad insegnare il "rap" alle suore e il passionista (soprannominato "fra' Night") si è esibito anche di fronte a Giovanni Paolo II.

Posso concludere solo ringraziando Dio di aver avuto la grazia di incontrare preti seri, che celebrano secondo il venerabile rito romano di sempre (impropriamente detto "di San Pio V") e che, loro sì, la gente l'attirano (non da molto si è battezzato un immigrato albanese musulmano), senza bisogno di fare cretinate.

Lettera Firmata

Rimani, dunque, o carissima, fedele fino alla morte a Colui, al quale ti sei legata per sempre. E certamente sarai da Lui coronata, con la corona della vita [Gc. 1, 12]. Il tempo della fatica quaggiù è breve, ma la ricompensa è eterna. Non ti abbagliano gli splendori del mondo, che passa come ombra [Gb. 14, 2]. Non ti sorprendano le vuote immagini di questo mondo ingannatore; chiudi le tue orecchie ai sibili dell' inferno e spezza da forte le tue tentazioni.

Santa Chiara

E in qualsiasi luogo, tempo e modo l'uomo muore in peccato mortale, senza aver fatto penitenza e dato soddisfazione, se poteva darla e non lo ha fatto, il diavolo rapisce l'anima di lui dal suo corpo, con una angoscia e tribolazione così grande, che nessuno può sapere se non colui che la prova.

San Francesco d'Assisi

SEMPER INFIDELES

● **Don Paolo Colombo**, prete della **Diocesi del card. Martini** (parrocchia "Santa Francesca Romana"), a complemento della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dedicò all'ecumenismo una riflessione dal titolo *L'ecumenismo un cammino possibile*.

«Non si deve in ogni caso pensare – egli puntualizza – che il processo ecumenico possa ridursi all'ipotesi che una Chiesa fagociti o assorba le altre: questo sarebbe un fraintendimento totale». Dunque, non più una sola Chiesa, quale Cristo l'ha voluta e fondata (*la mia Chiesa*), ma una miriade di "Chiese", che "fagociti o assorba" – questo non importa per don Paolo – l'unica vera Chiesa. E tuttavia – don Paolo se ne avvede – resta comunque un problema: «Come far sì che le differenze non si trasformino in opposizione [perché? non lo sono già?], ma lascino emergere, in una splendida sinfonia, la bellezza del Vangelo?». E, consapevole quanto meno che l'impresa è ardua, anche se per lui "possibile", don Paolo invoca «il coinvolgimento di tutti, dal fedele più umile [...] ai teologi e ai Vescovi» per operare questa "quadratura del cerchio".

Come far sì che le differenze tra la Chiesa cattolica e le sette sedicenti "cristiane", non siano più opposizioni? (perché lo sono già, lo sono sempre state, altrimenti non ci sarebbe stato motivo di separarsi). Come fare? Semplicissimo: basta abolire il principio fondamentale della ragione: il principio di non contraddizione detto anche d'identità, per il quale A è A e non può essere B, riformandolo come segue: A è A, ma può essere anche B. In pratica e quale esempio: non più: "la Chiesa di Cristo è una per fede, governo e comunione" (D. 1960) e il contrario non può darsi, bensì: "La Chiesa di Cristo è una per fede, governo e comunione, ma può essere anche formata da molteplici comunità diverse tra loro per fede, governo e comunione"; non più:

Gesù Cristo è realmente e stabilmente presente nell'Eucarestia in virtù della transustanziazione" e il contrario è un'eresia, bensì: "Gesù Cristo è realmente e permanentemente presente nell'Eucarestia in virtù della transustanziazione, ma può esservi presente anche solo temporaneamente e in virtù della sola fede"; non più "la S. Messa è vero e proprio sacrificio", bensì "la S. Messa è vero e proprio sacrificio, ma può anche essere una semplice commemorazione dell'ultima Cena"; non più: "è buono e doveroso pregare i Santi e soprattutto la Santissima Madre di Dio"; bensì: "è buono e doveroso pregare i Santi e soprattutto la Santissima Madre di Dio, ma può essere anche cosa illecita e cattiva perché contraria all'onore che si deve a Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini" e così via. Semplice, no? Peccato che ad emergerne non è, come auspica don Paolo, la bellezza del Vangelo in una splendida sinfonia, ma in un'orrenda cacofonia la bruttezza del padre della menzogna. No, caro don Paolo, l'ecumenismo non è affatto un "cammino possibile". A meno che non si voglia gettar via, insieme con la fede, anche la logica!

● *Il Padre fonte di amore e di misericordia / verso il Giubileo del 2000* a cura di padre Raniero Cantalamessa, effemme editrice, Todi.

A pagina 6 leggiamo: "meditando la Bibbia scopriamo una verità sorprendente: **anche Dio soffre**" (il neretto è nel testo). Sorprendente davvero (anche se è una non-verità, peraltro non nuova), dato che, fin da bambini, apprendemmo dal Catechismo che Dio non può né patire né morire: D. 89. "Gesù Cristo morì come uomo o come Dio?" R. "Gesù Cristo morì come uomo, perché **come Dio non poteva né patire né morire**" (neretto nostro). E la logica approva pienamente: poiché la sofferenza comporta una privazione e un mutamento, un Dio che soffrisse non sarebbe più

Dio. Ma il padre Cantalamessa o.f.m. cap. ci assicura che "la verità che Dio soffre non è un'invenzione dell'ultima ora. Si trova nella Bibbia, soprattutto nei libri dei profeti. Dio soffre e si lamenta" e seguono alcune citazioni dei lamenti di Dio per l'ingratitude del popolo eletto. Domandiamo: è mai possibile che il padre Raniero Cantalamessa o.f.m. cap., predicatore della Casa Pontificia, non abbia mai sentito parlare di "antropomorfismi" ed "antro-popatismi" biblici? Nella Bibbia si parla di Dio come se Egli avesse un corpo e un'anima al pari degli uomini, attribuendogli non solo bocca ed occhi ecc., ma anche tutta la gamma dei sentimenti umani, tra cui l'ira, il dolore ecc. ma si tratta – lo sanno anche i bambini – di un linguaggio metaforico. San Tommaso (S. Th. I q. 1 a. 9) ne dimostra la convenienza e l'utilità e Dante (Par. 4, 45-50) così ha messo in versi la spiegazione tomistica: "Così parlar conviensi al vostro ingegno [...] Per questo la Scrittura condiscende a vostra facultate, e piedi e mani attribuisce a Dio e altro intende". Dunque, anche quando attribuisce a Dio il dolore, la Sacra Scrittura dice che Dio "soffre", ma "altro intende". È certo, infatti, che Dio non può soffrire, perché essendo "Colui che è" (Es. 3, 14), l'Essere perfettissimo, è assolutamente immutabile: in Dio – dice San Giacomo (1, 17) – "non si dà né variazione né ombra di mutamento". "Egli – spiega il padre Garrigou-Lagrange – non può nulla acquisire... e neppure perdere niente... ogni mutazione... *supporrebbe un'imperfezione. Questa immutabilità non è affatto quella dell'inerzia o della morte; al contrario è quella della vita suprema che possiede d'un colpo, tutto insieme, ciò che può e deve avere, senza aver bisogno di acquisirlo e senza poterne perdere alcunché*" (Dieu, son Existence et sa Nature 11a ed. p. 388). E allora – si domanda il padre Garrigou-Lagrange (ivi pp. 455 s.) – "come

può Dio, che è infinitamente felice, e al sicuro da ogni sofferenza, compatire le nostre miserie?". Risposta: "Non cerchiamo in lui una pietà sensibile, un'emozione per la quale Egli soffrirebbe personalmente della nostra infelicità [come vorrebbe il predicatore della Casa Pontificia]. In Dio non c'è nulla di sensibile: Egli è puro spirito; in Dio non c'è nessuna tristezza: Egli è il Sommo Bene. La virtù di Misericordia, però, non è affatto quella pietà [sensibile] che nasce da un buon temperamento e dal timore del male o da una simpatia sensibile. La Misericordia è una virtù della volontà che vuole e opera il bene, e lungi dal nascere dal timore del male, nasce dall'amore del Bene e da una generosità abbastanza forte e perseverante per trionfare del male, per strappare le anime alla miseria morale, al peccato. Se è proprio dei deboli intenerirsi, è proprio degli esseri potenti e buoni - dice San Tommaso - di darsi generosamente, di far partecipare gli altri della loro ricchezza di vita [S. Th. II II q. 30 a. 4]. Più un essere è buono, più si dona generosamente ed intimamente. Perciò, poiché Dio è infinitamente buono, perché Egli è la stessa Beatitudine, non può rattristarsi delle nostre miserie, ma è naturalmente portato a soccorrerle". In breve: in Dio la Misericordia non è, come in noi, anche una passione o affezione sensibile, ma è solo una virtù, un atto deliberato della sua benevolenza onnipotente, la manifestazione più alta della sua assoluta perfezione. Ma il padre Cantalamessa o.f.m. cap., voltate le spalle al sole della filosofia, teologia ed esegesi cattolica e smarrito tra le brume nordiche

della "nuova teologia", sembra ignorare ormai tutto su Dio, la sua natura e i suoi attributi. E questo per un predicatore della Casa Pontificia francamente ci sembra un po' troppo!

● *L'eco dell'amore*, periodico dell'opera *Aiuto alla Chiesa che soffre*, gennaio u. s.: il celebre "Padrelardo", il premostratense Werenfried van Straaten, fondatore dell'opera, ricorda in prima pagina: «è attraverso Cristo e la Sua Chiesa che noi giungiamo al Padre: "Non può aver Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre" scrive con chiarezza insuperabile San Cipriano». Giustissimo. Ma allora - domandiamo - perché, con incoerenza insuperabile, nel medesimo numero, alla pagina immediatamente successiva, i cattolici sono invitati a sovvenzionare generosamente i seminari russi degli scismatici "ortodossi", i quali, non avendo la Chiesa per madre, non hanno neppure Dio per padre?

Data la sua "conversione" ecumenica, il Padrelardo dovrebbe cambiare coerentemente nome alla sua opera: non più "Aiuto alla Chiesa", ma "Aiuto alle Chiese", anzi più esattamente: "Aiuto alla Chiesa e alle sette", dato che - è di fede - «Gesù Cristo non menzionò che una Chiesa, ch'egli chiama Sua: "Edificherò la mia Chiesa"» e perciò «qualunque altra fuori di questa si escogiti, non essendo fondata da Gesù Cristo, non può essere la vera Chiesa di Cristo» (Leone XIII *Satis Cognitum*).

● *Milano in Comune* dicembre 1998: messaggio del

cardinale Carlo Maria Martini S.J. alla cattolica Diocesi di Milano per l'incontro europeo dei giovani organizzato dalla Comunità calvinista di Taizé. Vi si legge: «mi auguro che per quanti verranno a Milano per l'incontro europeo [...] si possa dire "vennero tra coloro che erano della loro famiglia, della loro stessa fede e furono accolti con amore". Ora, i giovani convenuti a Milano e che il card. Martini invita ad accogliere sono cattolici, protestanti ed ortodossi: come può egli dire che sono della stessa "famiglia" dei cattolici di Milano e che hanno la "loro stessa fede"?

La fede è «virtù soprannaturale per cui, prevenuti dalla grazia di Dio, riteniamo per vero quanto Egli ha rivelato» (Vaticano I, D. 1789). Il che vuol dire che la fede ha un contenuto e questo contenuto dev'essere identico perché si possa parlare di "stessa fede" e di appartenenza alla stessa "famiglia" religiosa. Ma il card. Martini ci assicura che protestanti ed ortodossi convenuti a Milano hanno la "stessa fede" dei cattolici milanesi. Poiché non è ipotizzabile una conversione in massa dall'una o dall'altra sponda, c'è da ritenere che per il card. Martini, la "fede" non ha un contenuto, non è un'adesione anzitutto intellettuale (anche se non solo intellettuale) alla verità rivelata da Dio, come insegna la Chiesa, ma è la "fede" sentimentale, senza dogmi, dei protestanti liberali e dei loro "fratelli" solo apparentemente "separati", i modernisti.

Il numero del nostro fax è (06) 963.6914

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

